

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 25 OTTOBRE

In due articoli precedenti ho procurato di far conoscere ai lettori del *Carroccio* la posizione nella quale si trovano, e le speranze sulle quali si fondano i tre partiti monarchici incostituzionali, che al presente agitano e lacerano il seno della giovane repubblica di Francia. Prima di entrare a discorrere del *quarto partito*, cioè dei repubblicani, gli ultimi importanti fatti che si sono succeduti mi obbligano a portare ancora un rapido sguardo sopra i momenti gloriati del vasto Cuoco francese.

Se da questa lotta non dipendessero forse i destini, e nuovi dolori per l'umanità, sarebbe proprio un grazioso spettacolo il veder mettere in scena questi gotici tornei, questi balli in maschera, queste reliquie del medio evo, queste buffonerie da commedia, mentre la società è agitata dalle grandi questioni sociali, mentre la scienza crea dei prodigi, mentre l'immenso sviluppo delle strade ferrate tende a fare di tutte le nazioni d'Europa tanti sobborghi di una sola città, mentre i fili elettrici, che percorrono il continente e che attraversano i mari, stanno costituendo il sistema nervoso delle varie razze, per costituire infine l'umanità.

D'altronde non mi occorrono molte parole per fare apprezzare il *partito repubblicano*, sia perchè sebbene sia ripartito in varie frazioni, esso però non è diviso. Questo *partito* è una falanga accampata a scaglioni, essa ha i suoi tragici, il suo corpo d'azione, ed anche il suo retroguardo, conta dei militi ardenti, dei Fabii, ed anche dei poltroni, ma hanno una sola causa a difendere, quella della Libertà, una sola forma di governo, la Repubblica, un solo campo d'azione, la Costituzione, un solo scopo, lo sviluppo pacifico dei principii democratici, un solo mezzo, la discussione, un solo desiderio, la continuazione dell'ordine. Un'altra ragione, per la quale non avrò d'uopo di lungo discorso per far conoscere la posizione vantaggiosa in cui si trova il *partito repubblicano*, si è che il popolo, dopochè in forza della legge del 31 maggio è sortito dalla scena della politica attiva, se ne sta calmo, silenzioso, ed in apparenza neppure operoso. Le scandalose scene del teatro monarchico nè lo commovono a sdegno, nè a riso, esso osserva ed aspetta questa è la sua parte. Sa che la repubblica non può cadere perchè è l'ultimo termine del progresso dello spirito umano, e perchè il suo tempo è venuto. Altri di cure della sua legittimità, dei vantaggi che può apportare, o degli inconvenienti che può produrre. Discussioni oziose la Repubblica stia perchè non è solamente l'ultimo termine del progresso, ma perchè oggi è divenuta una necessità. E questa convinzione che rende tranquillo e fidente il popolo e che lo rende indifferente sul grande movimento e sullo sciacquo che si fa di collane e di decorazioni, e sul fervido lavoro che si palca dovunque a raggiungere i venerabili avanzi, che si estraggono dai tarlati amaldi.

Nè altri voglia farmi curio per essermi servito della denominazione di *partito* accennando ai repubblicani. La colpa non è mia, ma della Nazione francese, la quale, dopo di essere andata collo armi e coll'inganno a combattere la repubblica di Roma che, nata incruenta, legittimamente costituita e vivente una vita bella e magnanima, osò chiamarla un *partito* per ammantare il vile suo assassinio ed ora e a tale indotta, oh tremenda giustizia di Dio! di sentire non solo impunitamente chiamati un *partito* i repubblicani di Francia, ma di dover ascoltare, orribile a dirsi! dalla tribuna repubblicana conti essi minacciata da un feroce gesuita una *spedizione di Roma all'interno!*

Io non ignoto che è un delitto il qualificare col nome di *partito* un Governo legittimamente stabilito dal suffragio universale. Dopochè in Francia la repubblica fu proclamata da una trionfante e gloriosa rivoluzione, dopo che fu sancita per voto unanime del popolo, che eleggeva un'Assemblea Costituente alla quale delegava la sua sovranità, dopo che la repubblica fu organizzata da questa Costituente colle tavole costitutive, dopochè questa stessa costituzione fu riconosciuta dall'intera Nazione coll'aver essa, in conformità di quella, eletta l'Assemblea legislativa, ed il capo del Potere esecutivo, dopochè fu giurati da tutti i membri del Corpo legislativo, e dall'Eletto del 10 dicembre, mentrè si siede quest'Assemblea e che può esercitare, entro i limiti fissati dalla Costituzione, la sovranità Nazionale,

mentrè esercita responsabilmente il potere esecutivo un Presidente eletto per a tempo da sei milioni di suffragi, mentrè in di lei nome si amministra dai magistrati la giustizia, mentrè sui pubblici edifici, sugli alti governativi, sulle bandiere che sventolano, sulle leggi che si promulgano, sulle monete che si coniano si legge — REPUBBLICA FRANCESE — dire che i repubblicani sono un partito, non è solo un delitto e una sanguinosa deminzione!

Chi sotto il regno di Napoleone avesse detto, che i fautori dell'impeto erano un partito, chi sotto il governo degli eredi del diritto divino avesse detto, che i monarchici erano un partito, chi sotto il regime del contratto bilaterale del 1830 avesse detto, che i costituzionali erano un partito, non solo avrebbe dovuto temere o l'ira del Principe, o la sanzione delle leggi, ma avrebbe per soprammercato fatto ridere, giacchè non si può negare l'esistenza di un fatto, ancorchè si sappia che essa sia caduta, e che il solo diritto sia eterno.

Quei governi avevano in loro favore il solo fatto la repubblica invece del 48 ha per sé, oltre al fatto il diritto il più santo ed imprescrittibile, quello cioè della volontà Nazionale espressa nel modo più razionale e legittimo — il VOLO UNIVERSALE. Eppure, nel 1850, nella Repubblica Francese, i repubblicani sono, e si è guocolori chiamarli col resolutivo appellativo di *partito*. Ma è il partito che comprende tutti coloro che lavorano, tutti coloro che vogliono vivere col sudore della loro fronte, e non colla prostituzione, tutti coloro che vogliono la giustizia, non solo per sé, ma anche per gli altri, tutti coloro che vogliono il vero ordine che non può sussistere se non che nel regno del continuo progresso e della giustizia per tutti e contro tutti, infine il partito di tutti coloro che sanno, che non vi può essere libertà senza eguaglianza, che non vi può essere eguaglianza senza reciproco amore fra tutti i membri della sociale famiglia, che perciò non vedgono che dei fratelli in tutti i membri della Nazione, e che nelle altre Nazioni non vedgono che delle frazioni della grande famiglia umana.

Rivolgendosi pertanto un'altra volta lo sguardo ai partiti monarchici, i quali danno ora di sé risibile e criminoso spettacolo, porterò rapidamente l'attenzione dei nostri lettori sui fatti che sono succeduti da che io scrissi i due precedenti articoli. I principali sono la grande parata militare di Sartory, l'accusa formolata nell'ombra dalla Commissione legislativa di permanenza, il guanto di sfida gettato in viso dell'Eliseo al potere unico sovrano, cioè all'assemblea, in persona della sua commissione, un nuovo accordo fra i burgravi dell'Assemblea, i quali, dopo di essere andati parte a Wiesbaden, parte a Claremont, parte a Sartory, vennero ognuno riconosciuta la propria parziale importanza, pare si vogliano un'altra volta collegare contro la repubblica,

Il grande apparato militare del campo di Sartory vicino a Versailles fu la riposta dell'Eliseo al pellegrinaggio dei Burgravi della maggioranza dell'Assemblea a Wiesbaden ed a Claremont, cioè è detto a parole rotonde nel famoso articolo inserito nel *Constitutionnel*, ed ufficialmente riprodotto dal *Moniteur*. La politica del Bonaparte consiste nel costituire la maggioranza dell'Assemblea a commettere da prima quello che esso poteva credere utile a suoi progetti di compiere. In tal modo la rende impotente a poterlo reprimere. Il calcolo è però fallace, perchè la Francia non sta in un controllo maggioranza di un'Assemblea. Anche Luigi Filippo aveva per sé avvilite compromesse non solo la maggioranza delle due Camere, ma anche quella dei Collegi Elettorali, e cadde. Le maggioranze delle Assemblee sono onnipotenti solo quando sono l'espressione, e che esprimono la vera opinione della grande maggioranza della Nazione.

Trenta mila fanti e dieci mila cavalieri accampati in un torneo avente trecento mila spettatori, e l'uno staccato composto di tre mila e più carrozze, e certissimo, che considerato sotto l'aspetto di uno spettacolo teatrale è uno dei più sorprendenti tale fu la festa militare di Sartory. Le voci che da più giorni correvano varie ed incerte sulle conseguenze di questa manifestazione Bonapartista avevano occultate le menti di tutti ed il 10 di questo mese Parigi versava forse il quarto dell'immensa sua popolazione — la più curiosa del mondo — sulle vie di Versailles. Arrivò a ciò che i francesi, sebbene dalla infelice battaglia di Waterloo in poi abbiano sempre, secondo l'espressione di Palmerston, dovuto passare per la cruna dell'ago della

diplomazia o Russa od Inglese, pure sono ancora entusiasti per la loro grande armata e per le evoluzioni militari. Non pensano come abbiano pagato a caro prezzo tali spettacoli. Dal 1815 al 1850 hanno speso circa 15 miliardi. Questa somma se fosse stata diversamente e meglio impiegata sarebbe stata sufficiente per fare della Francia la più felice e potente nazione della terra, e non avrebbe oggi a paventare di contenere nel suo seno tanti inferi da far temere realizzabili le più assurde dottrine comuniste.

Io non mi fermerò a descrivere le mosse di quella massa d'uomini e di cavalli sotto i cui piedi pareva tremasse la terra. Ciò appartiene a coloro che si dilettano nel contemplare l'uomo metamorfosato allo stato di macchina. Io ammetto la potenza e l'importanza della scienza militare, ma non dò importanza che altri vuol dare a quella certa disciplina passiva che degli uomini vorrebbe fare delle cose. Credo solo all'onnipotenza di quella disciplina, la quale nasce dalla convinzione che ha il soldato della superiorità di quello cui deve obbedire, e dalla cognizione che ha, e dell'entusiasmo che sento per la causa per la quale si assoggetta a questo stato eccezionale di ubbidienza passiva. Nessuna vittoria dell'impero fu più splendida di quelle riportate dagli eserciti repubblicani, ove il soldato combatteva per un principio che sentiva, ove il soldato obbediva per fiducia nei capi. Credete forse che l'austriaco nell'ultima campagna (contro il Piemonte corresse alla guerra per virtù del bastone?) il soldato era fidente nel suo Radetsky, e questi aveva saputo far credere ad essi santa e bella la causa per la quale gli conduceva a combattere questa e non altra fin nell'ultima guerra la disciplina austriaca.

Quanto poi alle manifestazioni fatte dai soldati nel passare avanti alla tenda, più monarchica che repubblicana, del Presidente, chechè possano aver detto in vario senso i vari giornali, egli è fuor di dubbio che i reggimenti di lancieri e del genio, che passarono i primi, si contennero dignitosamente non mandarono alcun grido innanzi a 300pm. spettatori mandati da diverse speranze, quello era l'unico contegno che si addiceva all'esercito. Questo lois'anche era l'ordine dato da Changarnier, il quale, come membro della Commissione di permanenza, doveva ottemperare ad i lei giudizio. Bisogna anche ricordarsi che il Changarnier si era addimostato avverso al campo di Versailles da prima progettato dal Presidente e non assentito dall'Assemblea. E d'altronde fuor di dubbio che tanto in queste, come nelle antecedenti riviste militari, sebbene sieno state tutte comandate dal Changarnier, come generale della divisione di Parigi, pure esso si tenne sempre straniero a tutto ciò che era compromettente la militare disciplina, o la dignità nazionale. Credo di non andare errato supponendo che il Changarnier preveda al caso che tutte le *soluzioni* (parola di moda) che sono all'ordine del giorno dovessero abortire, e che nel '52 si debba venire alla nomina di un Presidente escluso ben inteso il Luigi Bonaparte. Se esso non si compromette, i voti degli uomini delle soluzioni fallite non possono che portarsi sul Changarnier.

O che i putigiani di Bonaparte si credessero offesi da quel silenzio o che solo potessero fondare le incostituzionali loro speranze su di alcuni corpi di cavalleria, egli è un fatto che, dopo che il colonnello Ney si recò a parlare ai colonnelli di Cavalleria, nel passare di questi innanzi alla tenda Napoleonica, principiarono i gridi di viva Napoleone! ed anche alcuno di viva l'Imperatore! e gellati in modo espressivo e quasi di sfida ai membri della Commissione di permanenza che si trovavano in una tenda a dritta di quella della Presidenza. Nobis poi che quelle grida erano gettate da quei reggimenti di cavalleria che per avere una cotizza, o qualche abito più galonato, si credono qualche cosa di più nella gerarchia militare. Tutti i grandi capitani non fecero mai gran conto della cavalleria. Sono le legioni Romane che hanno conquistato il mondo. Montesquieu diceva a ragione, che sono gli imperi in decadenza che fanno pompi di mantenere molta cavalleria. A queste grida non d'entusiasmo, ma *ufficiali*, io non dò molto peso, ne credo gli ne dia molto lo stesso Bonaparte, credo che il suo recondito pensiero, nel farle eccitare di suoi putigiani, sia per indurre l'Assemblea a qualche misura energica contro l'esercito, e per spingere la stampa a protesta ed a recriminazioni, onde presentarsi esso stesso quale difensore dell'onore e degli interessi dell'amata, e così separarla dai

cittadini ed attirarla a sé. Il macchiavellismo è fino: ma andrà fallito, perchè il gregario dell'esercito francese sa leggere e legge.

Quanto poi alla distribuzione di viveri ed alle librazioni di vino di Champagne, i giornali hanno dato alle medesime un'importanza maggiore di quella si meritassero. Il soldato sopporta volentieri le fatiche quando queste sono comandate da un interesse generale. Queste riviste erano fatte per una puerilità di un Presidente civile che sente velleità militari; era giusto che loro pagasse almeno da bere o da mangiare. Se prendo questo tono non è che io voglia approvare questi fatti pur troppo esiziali alla disciplina, ma perchè lo credo l'unico condegno alla loro bassezza. Credere poi che si possa comperare un esercito di 400m. uomini con delle bottiglie di Champagne distribuite a pochi reggimenti, sarebbe una pazzia: queste non erano che un mezzo per eccitare dissidii fra il soldato ed il cittadino. Purtroppo se l'Assemblea non diminuisce l'esercito, e non prende energiche misure, esso diverrà imperialista e Bonapartista, non per le bottiglie, ma perchè Luigi Bonaparte si appresenta come il solo rappresentante o ristoratore dell'arroganza militare. Se trionfassero i Legittimisti, sa l'esercito che i primi gradi sarebbero devoluti a ragazzi ancora in nobili culle; e quindi cesserebbe quella banale frase Francese: che cioè il soldato porta nella sua giberna un bastone da maresciallo; e per questo motivo non può desiderare il ritorno dei Borboni, i quali coll'assassinio del prode Ney, hanno messo un'eterna barriera fra loro e l'esercito Francese.

Se trionfasse il partito Orleanista, ossia la Borsa, e gli uomini della pace ad ogni costo, che sono l'istessa cosa, conosce l'Esercito che presto sarebbe diminuito, od almeno assoggettato all'autorità civile; perchè, per quanto siano amatori delle cose militari i figli di Luigi Filippo, gli Orleanesi non sono dominatori, ma servi dei loro partigiani. Non bisogna essere ingiusti: Guizot e Luigi Filippo hanno reso un grande beneficio alla Francia: Hanno saputo frenare l'arroganza militare legata dall'Impero, non frenata dalla ristorazione. Se trionfa poi il vero o progressivo sviluppo del principio Repubblicano, coloro che, non contenti di sciaccuare i grossi stipendii militari, vorrebbero essere arroganti colla Nazione che loro glieli paga, sanno che non vi sarebbe più esercito stanziale, ma cittadini armati, utili e produttivi, col lavoro in tempo di pace, prodighi delle loro vite e dei loro averi quando il supremo bisogno della patria lo richieda. Perciò coloro ai quali piacciono gli abiti gallonati, che non sanno vivere che di stipendii dello Stato, e che per sopra mercato credono che l'arroganza faccia parte dello stipendio, tutti costoro devono desiderare la ristorazione dell'Impero. Un Imperatore non potrebbe appoggiarsi che su d'un esercito comperato e corrotto; quindi dovrebbe subire la legge dei pretoriani, ed assoggettare la civiltà a' suoi satelliti armati. Qui sta il pericolo, che non è per altro serio, e non in alcuna migliaia di bottiglie di Champagne distribuite da un Presidente con danno dei rivenditori di vino, come spiritosamente dipinse il Charivari.

APPELLO DI UN MEDICO

A' SUOI COLLEGHI DELLE PROVINCIE

Sopra l'Associazione Medico-Chirurgico-Farmacologico-Veterinaria degli Stati Sardi.

Se lo spirito delle varie associazioni va, come si vede, ogni giorno crescendo sotto diversi modi e forme, quello della medica famiglia avrebbe dovuto in un atomo sorgere, diffondersi, ed ingigantire: ma al contrario va pur troppo a rilento. È ben vero che va via aumentando il numero dei Comitati così detti Provinciali, prova questa che il desiderio c'è, che si conosce il bisogno, che si calcola l'importanza. — Ma sorgono questi troppo tardi; e quel che è peggio si è, che alcuno sorge, si costituisce in ufficio definitivo, e poi tace; altri si vorrebbero spingere più avanti, ma trovano delle difficoltà e delle incongruenze nell'unione colla Consulta Torinese, non vedendovi il loro grande vantaggio, nè tampoco, nelle basi che ha gettate la stessa Consulta, una vera federazione come dovrebbe essere in realtà. Alcuni stabiliti, o per stabilirsi in Comitato Provvisorio, stanno alle vedette. Altri infine non danno neppure segno della loro primordiale esistenza. Eppure, se si parla di associazioni, in questi tempi tutti approvano, tutti applaudiscono tutti ne toccano con mano la crescente necessità. Perchè adunque questa incompatibile inerzia nel ceto medico?... le ragioni, a mio credere, debbono essere queste — il Comitato di Torino sorto col nome di Consulta Centrale, se ha fatto molto bene nel darvi la prima spinta, ha poi recato grave danno col suo statuto, col quale pare voglia Dessa innalzarsi col tuon di protezione e di dominio; e chiunque l'ha letto, vede benissimo essere molto imperfetto ed anche un tantino despota, e centralizzatore affatto; ed è pur questo il giudizio che ne danno i Comitati delle Provincie, ed il linguaggio che passa sulle labbra di tutti. È ben vero che questo statuto non è che provvisorio, che potrà essere discusso in un Congresso Generale, dove potrà emergere la vera espressione

dei Comitati tutti indistintamente sui loro propri materiali e materiali interessi. Ma, se si trattasse di cambiare cose essenziali allo statuto dettato da Torino; se si trattasse di fare delle giuste bensi, ma gravi riforme su certi punti cardinali, acconsentirebbe la Consulta? Andrebbero d'accordo in questo congresso i Comitati? Sarebbero tutti preparati a questa riforma cardinale? È data una volta dai Comitati adesione alla Consulta sulle basi del suo provvisorio statuto, qualora venisse a cangiar faccia la formazione di questa Consulta, e si volesse stabilir un piano di vera costituzionale federazione, un organamento di vera decentralizzazione, si addatterebbe la provvisoria Consulta di Torino? potrebbero i Comitati Provinciali, in caso che la Consulta volesse star ferma sul suo Statuto, permettendo poche appena non essenziali modificazioni, potrebbero, io dico, legalmente ritirarsi dopo aver data la loro adesione? — in questo stato di cose mi pare che sarebbe bene che nella stessa guisa che la Consulta di Torino ha dato col suo statuto centralizzatore ed assoluto il progetto di leggi dell'associazione medica degli Stati Sardi, i Comitati ne facessero circolare un altro che tendesse a decentralizzare, che è pur l'idea del secolo, che stabilisse i cardini di una vera costituzionale federazione, che sarebbe pur consona alla forma del governo di cui fortunatamente godiamo le benefiche influenze. Così si dissiperebbero tutti i dubbii, si dirimerebbero in tempo tutte le questioni, si darebbe maggior spinta ai Comitati delle Provincie, i quali s'intenderebbero più presto, e saprebbero infine di che si verrebbe a trattare nel primo congresso generale, ove si getteranno, io spero, coll'unione di tutti, coi suggerimenti di tutti, e colla reciproca libertà, ed uguali vantaggi le basi di sì grandioso Edificio. Ora, siccome tutti vedono di mal occhio, e disapprovano lo statuto della Consulta, ma nessuno dà opera al lavoro, nessuno fa di pubblica ragione un'essenziale riforma, od un nuovo progetto, mi accingerò io ad esporre i miei pensamenti a questo riguardo in quel modo che saprò meglio, invitando i vari membri, o Comitati delle Provincie, di aggiungere a' miei i loro sforzi, onde gettare le vere, libere, ed eque basi di un organamento che possa alfine avvicinare i desiderii, e gli interessi di tutti, scevro da ogni studio di partiti.

Si animino intanto le Provincie a formare i loro Comitati, i loro uffici definitivi, e regolamenti interni, dandone avviso per via dei giornali della loro esistenza senza altro più: ed allorquando vi sarà un numero tale che formi la maggioranza delle provincie costituite in Comitati, si addiverrà ad un congresso generale, ove sorgerà la nostra Costituente mediatrice e dittatrice.

CASALE — 25 8. bre — Riceviamo oggi da Genova il seguente indirizzo ALLE MADRI ITALIANE, e ne facciamo immediato regalo ai nostri lettori. — Fu primo il Carroccio (n. 35) ad annunziare l'apertura dell'Istituto Educativo femminile diretto dalla FERRUCCIARA DONNA ed una delle più nobili intelligenze di cui si onori a di nostri l'Italia; — e non sarà ultimo a ripetere alle famiglie di valersi di sì propizia occasione per dare alle fanciulle quella più conveniente educazione che i tempi a gran voce reclamano.

La Società Genovese, fondatrice dell'Istituto, spera di dare all'Italia madri e cittadine degne di una patria sì grande, ed atte a diffondere nel civile consorzio, gli esempi della virtù e la potenza educatrice. — La donna del secolo XIX non essendo più schiava o solo massaiata, ma l'amica, la consolatrice, la compagna dell'uomo, l'educatrice sapiente e amorevole della prole, ha d'uopo delle cognizioni che rendono cara la vita agiata, e meno penosa la infelice; — ha d'uopo di essere allevata a idee nobili e giuste, a costumi amabili, a pratiche utili: — ha d'uopo infine di essere perfezionata in quel delicato sentire che nobilita le umane affezioni, e che fa della donna educata un Essere così dolce al cuore, così degno di rispetto, anche quando sono cadute le rose, e la fragranza della gioventù è scomparsa.

A tutto questo provvederà, noi ne siamo certi, l'Istituto Genovese che guarderà soprattutto che l'ammaestramento dell'intelletto e del cuore non allontanino dalle virtù e dalle cure domestiche, ma le nobiliti e le renda desiderabili, acciocchè la famiglia e la patria acquistino ciò di cui tanto abbisognano: DONNE ILLUMINATE E CAPACI D'ALTI E MAGNANIMI AFFETTI. —

Esortiamo dunque i nostri Concittadini ad apprezzare degnamente i vantaggi ed i pregi del novello Istituto che aprirassi in Genova il primo del prossimo novembre; — e, a chi per avventura bisognasse di schiarimenti sul Regolamento dell'Istituto, o sull'istruzione che vi riceveranno le alunne, o sulle condizioni d'ammissione, o sul corredo, o su altri simili propositi, noi indichiamo loro il Professore D'ACOSTINI, che, corrispondendo coll'Istituto, è in caso di porgerle, e porgerà volentieri tutti gli opportuni ragguagli. Ecco intanto il magnifico Indirizzo:

ALLE MADRI ITALIANE

Fino dal tempo, in che presi a scrivere intorno all'educazione morale della donna italiana, mi sorse nell'animo il desiderio di mettere in atto le norme

che posi a quella, sperimentandone la rettitudine e la bontà sopra un gran numero di fanciulle. Quindi non si tosto da alcune egregie Signore di Genova ebbi l'invito di soprintendere all'Istituto di educazione che esse han fondato per le fanciulle italiane in questa illustre città, accolto con lieto animo l'onorata proferla. E benchè io conosca non essere in me le qualità necessarie a tenere degnamente tanto alto ufficio, pure non temo di assumerlo, confidando che il buon volere supplirà forse al difetto dell'ingegno e della dottrina, e che Iddio, il quale scorge senza alcun velo i pensieri miei, sarà per benedire pietosamente alle mie fatiche.

1. Il fine che io mi propongo nell'educare le giovinette commesse alle mie cure ed a quelle delle inclite fondatrici dell'Istituto, Teresa Durazzo Doria, Bianca Reizzo De-Simoni, Carlotta Parodi-Giovo, è quello stesso al quale mirai scrivendo. Ghè nostro intendimento è condurle di grado in grado a perfezionare la facoltà della mente, ad amare l'onesto e il bello: a sollevarsi col cuore e coll'intelletto al sommo bene ed al primo vero: a divenire degne madri e degne compagne di forti e liberi cittadini. Quindi l'autorità del dovere sarà da noi posta per fondamento all'educazione. E perchè principal dovere d'ogni creatura dotata di sensibilità e di ragione è adorare Iddio con puro e saldo volere, servirlo amorosamente, e fedelmente obbedire ai precetti della sua legge, noi ci studieremo sempre di fare che le nostre allieve a Lui con le opere e gli affetti siano devote, e conformandosi, per quanto la natura umana il consente, alle sue inarrivabili perfezioni, vivano e pensino da buone cattoliche e da ferventi cristiane.

2. A rendere poi più viva la loro fede, e più tenace il loro convincimento intorno alle verità religiose, noi pregheremo un dotto e pio Sacerdote di spiegare ad esse con metodo progressivo, secondo vuole la loro età, le consolanti dottrine dell'Evangelo e i dogmi sublimi della Cattolica Chiesa. Poscia per mostrar loro con evidenza come i precetti di Gesù Cristo perfezionino in tutto le leggi della morale, e come nell'osservanza di queste abbia principio e pigli aumento la terrena felicità, le nostre alunne, già pervenute all'adolescenza, saranno instruite intorno ai doveri che quella impone. Nè chi piglierà l'assunto di questa maniera d'insegnamento dimenticherà che favella a tenere giovinette: sì che facendo quello piuttosto pratico che scientifico, cercherà di trarne le norme e le applicazioni, che si convengono più strettamente alla condizione e agli obblighi di noi donne.

3. Avendo poi veduto per esperienza siccome l'istruzione superficiale, e quella ch'è volta solo all'ornamento e al diletto, non producano alcuno utile vero, e siano spesso cagione di pedantesca alterigia e di risibile vanità, noi vogliamo che gli studi nel nostro Istituto siano gravi, ordinati, perseveranti, acconci ad ingagliardire le potenze mentali delle fanciulle, e a volgerne al bene la volontà.

4. Nè per questo sarà loro disdetto di coltivare le arti gentili. Anzi vivamente desideriamo che ad esse attendano con amore, essendo noi persuase che uno stretto legame unisce insieme il buono ed il bello, e che la virtù diventa più amabile e più efficace quando è congiunta alla grazia. Quelle pertanto delle nostre allieve che avranno soavità di voce, mano agile, orecchio armonico, suonino e cantino: diano opera alle arti figurative della ideale bellezza le altre che a queste sono inclinate dalla natura: tutte però studieranno il disegno nelle parti sue elementari, per avvezzare l'occhio alle proporzioni, la mente all'ordine e all'armonia, ed anche perchè possano dare alle opere di ricamo e ad altri lavori donneschi quella cara eleganza, quella graziosa semplicità, onde al bello viene accresciuto pregio e decoro.

5. È nostra intenzione che le fanciulle apprendano a scrivere ed a parlare le principali tra le lingue vive d'Europa. Non tutte però saranno obbligate di applicarsi ugualmente a tutte. Chè le troppe cose imparate in fretta (e chi potrà adagio studiarne molte?) sono spesso d'impedimento al libero e fruttuoso esercizio del nostro ingegno: e non di rado egli avviene che poco sa chi vuole a un tratto tutto sapere. Però l'una imparerà l'inglese, l'altra il tedesco: solo a chi avesse memoria straordinariamente pronta e ingegno sopra modo felice sarà concesso di volgersi a quello e a questo ad un tempo: ma ogni fanciulla deve acquistare la facoltà di esprimere i suoi pensieri nella favella parlata in Francia, per essere questa comune presso che a tutte le nazioni civili delle diverse parti del mondo. E perchè è grande vergogna, e non lieve sventura di noi Italiani, il non sapere adoperare correttamente la bellissima lingua nostra, noi faremo, che le giovinette ne studino a lungo l'indole, la sintassi, i costrutti e i modi che le danno tanto di nervo, di maestà, di leggiadria, di efficacia, imparando da maestre Toscane la schietta pronuncia e la vera significazione delle parole, dai Classici l'uso di queste, il loro collegamento, e l'arte per cui lo stile acquista virtù di commuovere, di dilettere e di persuadere.

6. Gli studi Storici verranno nel nostro Istituto coltivati con somma cura, e saran sempre ordinati in guisa che dal conoscimento dei fatti particolari la mente possa innalzarsi alla universalità de' principii. Però nella grandezza e nella decadenza delle nazioni mostreremo alle nostre alunne, avere i popoli avuta

sempre la fortuna che meritano l'uman genere del continuo avanzarsi verso il segno prescritto di perfezione, e, tra i casi mutabili e contingenti, rimanere fisse le norme che Dio ci dette, allorchè n'ebbe creati alla giustizia e alla verità.

Nell'insegnare la Storia alle giovinette noi staremo sempre lontane da quanto poltra risvegliare in esse l'amor di parte, e avvivare i violenti affetti, onde l'ira prorompe e le cittadine discordie sono infiammate. Niuna idea preconcetta farà mai forza, per nostra colpa, all'inesperto loro giudizio niuna di noi proferrà una parola sola, che possa indurle a tenere nell'avvenire per una setta, e a farsi ligie d'una fazione. Sul limitare del nostro Istituto debbon tacersi, anzi dovranno morire le turbolente passioni onde è agitata e sconvolta la nostra Italia. L'amor d'Iddio, della Patria e della famiglia, quello del bello, del vero, della giustizia saranno in essi riuniti in un solo amore. Sì che quando le giovinette ne varcheranno la soglia per tornare al tetto paterno, saranno disposte a riverire e ad amare quanti nelle opere loro si concordano coi precetti della morale, nè mai avranno alcuno in odio o in dispregio sol per un nome ed una bandiera.

7. Nel 10mo che questa savia temperanza di affetti, questa cristiana moderazione nel giudicare sia per renderle mette o fedde ai doveri, che loro saranno imposti siccome mogli e madri future di liberi cittadini. Che l'obbedienza al dovere avvezzi il cuore all'annegazione, la mente assuefatta al veto l'ama d'intenso e fervente amore e retta e gagliarda è la volontà, che si temprata in Dio e riceve legge dalla coscienza. Onde ho per certo, che le nostre fanciulle sappiano amare la Patria nel modo che si conviene a donne gentili e buone, cioè da prudenti e da forti con modestia e con verecondia, dando ad essa per segno del loro amore esempi di castità, di mansuetudine, di pazienza, e forse ancora di magnanimo sacrificio.

8. Ma le nostre cure sarian manchevoli, dove intendessero solo ad istruire le giovinette negli utili studi e nelle arti belle. Noi pertanto c'ingegneremo di farle ancora buone massae, insegnando loro come si possa con l'attività e con la parsimonia viver del poco senza disagio, usare utilmente, senza vanità e senza fasto, della ricchezza, e come la donna, che non fa getto del tempo, che da sè veglia al governo della sua casa, mantenga in questa l'ordine, la nettezza, la pace, e comandando con la sua operosa bontà l'obbedienza ai famigli, il rispetto al marito, l'amore ai figliuoli, sia da tutti venerata e sia a tutti cara.

Noi vogliamo pertanto che le fanciulle, più che ai lavori piacenti, attendano agli utili e ai necessari e siano in ogni cosa educate in guisa che avendo ingegno e sapere per profittare negli studi, e non mancando di alcuna di quelle doti onde ne viene dignità e grazia, sappiano e vogliano con perseveranza occuparsi delle domestiche cure, e siano in grado di aiutare un giorno il marito a bene allevare i crescenti figli, ed a provvedere alla prosperità della casa.

9. Tutte le volte in che ho applicato l'animo a immaginare il tipo ideale della fanciulla Italiana questa ho figurato nel mio pensiero amorosamente sommersa a Dio e a genitori di pronta obbedienza, di schietta sincerità modesta negli atti e nel vestimento vereconda nel volto soave nella favella, tutta carità, tutta fede non d'alto desiderosa che di giungere al bene cercando il vero pronta sempre a sacrificare il suo piacere d'altri timida e coraggiosa docile e non ostante ad un tempo indulgente agli altri, non a sè stessa disposta a soccorrere e a compiere tutte le sventure, tutti gli errori intesa del continuo all'adempimento de' suoi doveri, ed a raggiungere nel corso incerto di questa vita la certa meta d'una speranza immortale.

10. Madri Italiane, che con tanta benignità mi avete già confortata a continuare gli studi miei volete voi che le vostre figliuole riescano simili all'esemplare che ho nella mente? Affidatele senza alcuna dubitazione alle nostre cure. La vigilanza, la bontà il senno delle benevole fondatrici dell'Istituto, lo zelo e la dottrina de' Professori, la virtù e il sapere delle Maestre mi fanno certa che voi non avrete mai a lamentare di avere creduto alle mie parole. Noi tutte saremo amiche e consigliatrici alle vostre figlie. Custodi gelose della loro innocenza, noi faremo quanto è mestieri per conservarle sane del corpo, e perche nella quiete dello studioso nostro ritiro si preparino a vivere e ad operare con rettitudine, con longanimità, con prudenza. Noi adoperando una sollecitudine vigilante e amorosa, quanto la vostra, non speriamo le inclinazioni nascenti per temperarle e mutarle in meglio. Noi infine col soccorso di Quello, che a sè d'intorno già chiamava i teneri fanciulletti, cresceremo le vostre figliuole all'utilità ed all'onore di questa Patria comune, educandole alla virtù e dando loro la scienza che innalza l'anima al cielo, e che insegna a compiere santamente tutti gli imposti doveri.

Con cuor d'Italiana, e con lealtà di madre, per me e per le mie compagne a voi lo prometto. Delle nostre promesse sian testimoni l'Italia e Dio!

Genova, 23 Ottobre 1830.

CATERINA FRANCESCHI-FERRUCI

CASALE

Collegio Nazionale di Casale — Benchè, per alcune lentezze inevitabili nell'andamento delle pratiche Amministrative, non siasi finora nulla annunziato ufficialmente in ordine al Collegio di questa città, tuttavia noi crediamo di sapere di buon luogo e di potere assicurare, a conforto di tutti coloro che hanno giovanetti da fare istruire ed educare, che esso nell'imminente anno scolastico si troverà ordinato a guisa dei Collegi Nazionali. — Intanto, nel vasto e magnifico locale destinato alle scuole e dove hanno pure il Convitto duetto dai Ch. RR. Somaschi già fiorenti da molti anni per numeroso concorso di alunni e che finora vienmeglio per le discipline che osservatamente vi si introducono dei Convitti Nazionali, (1) si vanno eseguendo miglioramenti d'ogni maniera che savanno fra breve condotti a termine per la zelante ed intelligente sorveglianza del V.° Sindaco D. Filippo Gallo ottimo interprete ed esecutore delle intenzioni che dall'egregio nostro Sindaco l'Avvocato Pietro Ceniola si hanno in ordine alla pubblica Istruzione e che sappiamo essersi ancora recentemente da lui con sommo plauso manifestate nel convito a cui intervenne degli allievi della scuola di metodo.

(1) *Notisi a questo proposito che gli Alunni qui educati dal PP. Somaschi vestono già da due anni una magnifica assisa sulla foggia della Guardia Nazionale, e già da due anni sono istruiti nei militari esercizi, di cui si è fatto non una volta lodevole cenno in questo giornale. — Merito poi gli onori e gli Padri adempiono da tanti anni con pubblica soddisfazione le parti dell'istruzione Elementare e delle prime scuole secondarie, siamo certi che ora, che il nostro Collegio è sollevato al grado dei Collegi Nazionali, nulla lasceranno a desiderare in tutto quello che riguarda la retta educazione addimandata dai tempi e dai nuovi ordinamenti. — Il passato ci è buon mallevadore d'averlo.*

— Alla Cattedra di Umanità nel nostro R. Collegio restava vacante per la nomina del Prof. GIULIO RI all'insigne carica di Preside del Collegio Nazionale di Voghera, e stato chiamato con decreto Ministeriale del 21 corrente il Prof. PAOLO MOTTURA.

LUGANO — Scrivono al Carroccio in data del 23 ottobre.

Qui non abbiamo novità d'importanza oltre quello che già ti ho detto nell'ultima mia. — L'uscito in luce il primo volume dell'Archivio Storico Nazionale compilato per cura di CARRANO e DAL'ONGARO. — Dalla Tipografia editrice in Capo Lago si sta pure stampando la Storia de' Papi di BIANCHI-GIOVINI, — e quella d'Italia in continuazione del Botta scritta dal nostro MARTINI, ed altri lavori del DE BOVI, e di MAURO-MACCHI.

La storia Italiana del MARTINI è soprattutto commendabile per la ricchezza de' fatti che l'Autore si è procurati da fonti sicure, e ti posso accettare, che specialmente gli avvenimenti del 1821 vi sono descritti con una chiarezza tale, che nulla lasciano a desiderare, e vincono di gran lunga ogni altra simile storia pubblicata in questi tempi. —

ECONOMIA DELLE PUBBLICHE STRADE

Le degradazioni sopra una strada che sia nel suo stato normale, vale a dire che abbia la superficie perfettamente soda ed unita, succedono con lentezza ed insensibilmente, perchè le vetture potendo circolare liberamente in tutte le direzioni, da nulla vengono invitate a portarsi preferibilmente sopra alcuni punti della strada, e ad accelerarne così la consumazione. Ciò nullameno se la strada fosse stata trascinata, poco per volta vi si formerebbero delle piccole depressioni, indi delle battute, poi delle ruotate giorno per giorno più basse, e siccome le degradazioni seguono un andamento crescente, così si verrebbe ben presto ad avere la strada affatto dissastata. Per riparare a queste continue degradazioni, e per surrogare quanto si è consumato, fa d'uopo del lavoro manuale, e di opportune provviste di materiali. Ma quale sarà il metodo da praticarsi per eseguire costose riparazioni? Dovranno esse eseguirsi una volta in tutti gli anni, o due all'anno, od in tutti i mesi, oppure formeranno esse un'occupazione ed un lavoro di tutti i giorni?

Se si vuol avere una strada veramente comoda e bella, non bisogna lasciarla degradare colla riserva di ripararla in appresso. Lo scopo che si ha di più non verrebbe mai per questa maniera raggiunto. Bisogna dunque contenere le menome degradazioni sino dal momento in cui cominciano a farsi, e prevenirle con ogni sollecitudine. L'incremento che è chiaro che il sistema di prevenire in scambio di riparare, è il solo che possa rendere le strade costantemente belle, come non è cosa meno evidente che desso debba del pari essere maggiormente economico, essendochè impedisce le degradazioni la cui crescente formazione di giorno in giorno più rapida, darebbe luogo a riparazioni ogni volta più dispendiose.

Questo sistema, che necessariamente è il più razionale, presuppone, come qualunque altro sistema di manutenzione a cui si possa giustamente dare questo nome, due principali operazioni. Primo togliere di continuo la polvere ed il fango che giornalmente si

formano. Secondo trascinare con altri materiali il consumo che si viene formando.

Lo sgombramento del detrito può eseguirsi in tempi più o meno discosti, o quando esso ha forma di polvere, o quando è in istato di fango, col mezzo di due stromenti cioè cogli utensili atti a togliere il fango o la polvere, il badile la rasta e la scopa.

Essa è cosa della massima importanza di non lasciare sotto una forma qualsiasi il detrito a giacere sulla carreggiata. Come fango esso non può essere che nocivo, perchè mantiene quella umidità che cagiona la formazione di altro nuovo detrito, perchè traccia l'orma alle ruote, ed affretta la formazione delle ruotate, perchè insomma aumenta lo strascico. Come polvere, vi sono alcuni ingegneri che la ravvisano atta a conservare la carreggiata in quanto che temperano il crollo dell'vetture, ma giunta la prima pioggia la polvere diventa fango, ed allora succedono gli stessi inconvenienti ora ora accennati. In ogni caso la polvere produce, come il fango lo stesso inconveniente di solcare la carreggiata e di aumentare lo strascico, e per ultimo essa è per virgatori e per cavalli un vero supplizio, da cui un'annua trazione, penetrata dai savii principi di polizia e di economia pubblica, debbe anche cercare ogni modo di liberarli.

Da ciò ne avviene che lo sgombramento del detrito debbe essere continuo, condizione che esclude le macchine destinate a togliere il fango e la polvere e persino il badile, perchè questi due stromenti, e soprattutto il primo suppongono una quantità di detrito che in sostanza non debbe mai incontrarsi sopra d'una strada convenientemente mantenuta. Lo stesso si dica dello spianatoio, perchè esso non opera che a lunghi intervalli, e d'altronde non sgombera veruna quantità di detrito. Restano dunque sole ad usarsi, la rasta e la scopa.

La rasta si adopera più particolarmente a togliere il fango, la scopa a sgombrare la polvere.

La rasta non ripulisce la strada così compiutamente come la scopa la scabra sua forma non le permette di raccogliere tutto il detrito ed essa ha molto l'inconveniente di dissastare lo strato carreggiabile. La scopa all'opposto opera prevalentemente sulla superficie, e raccoglie tutto ciò che vien fuori di mobile senza dissastare ciò che vi trova di unito e di collegato. Dopo che si è ben bene levato il fango, se sovengono alcuni giorni asciutti, si può immediatamente adoperare con vantaggio la scopa, perchè vi s'incontra ancora una notevole quantità di polvere, e se invece il tempo si fuà umido, la strada non offrendo più per alcun poco materia atta ad esser raccolta dal rastriatore. Di questo modo lo spazzamento della polvere colla granata previene la formazione del fango, ma la raccolta del fango colla rasta non previene la formazione della polvere. Da un altro canto la polvere è più facile a maneggiare che il fango, ed essa è meno pesante. Onde che vi ha tutto il vantaggio a togliere il detrito quando esso è ancora soltanto in istato di polvere, ed a generalizzare perciò il più che sia possibile il servizio della scopa.

Facendo una media si può contare che nell'anno vi è un terzo di giorni piovosi ed umidi, e due terzi di giorni asciutti o di gelo. Il numero de' giorni nei quali si può spazzare, e dunque doppio di quelli in cui si potrebbe usare il rastriatore quando vi fosse del fango, ma siccome il fango sta un buon pezzo di tempo prima che si formi dappoi che è stato spazzato con diligenza, e siccome la continuazione dei giorni piovosi è men lunga di quella dei giorni asciutti, così è chiaro che con un ben ordinato sistema di spazzamento vi sarà molto raramente il bisogno di adoperare il rastriatore, tanto più che per togliere il fango liquido conviene pur anche adoperare la scopa. Per approssimazione adunque si può credere che i tre quinti del detrito debbono esser tolti colla scopa, ed un quarto solo col rastriatore.

La scopa fatta con ramoscelli è quella che generalmente si usa il più sovente, ma quando le strade sono giunte al loro stato normale, e soprattutto durante il tempo asciutto, le scope di ginestre e di cirea, che sono più precurevoli debbono preferirsi.

Li sarebbe di già un bel grande vantaggio quello di somministrare col mezzo dello spazzamento un lavoro utile ai cantonieri nei tempi in cui sono più soche di occupati, ma hanno ancora di più il lavoro fatto diminuisce ancora in proporzione quello a farsi nei momenti in cui la mano d'opera ordinaria non può bastare alle esigenze della manutenzione, e da questo punto si stabilisce un miglior equilibrio tra il lavoro dell'inverno e quello della state dimodochè si può mantenere costantemente sulle strade un più gran numero di cantonieri, cosa che è della massima importanza pel ben' del servizio.

Se poi si volesse ora ravvicinare la superiorità del servizio della scopa con altri riflessi di una più generale portata, si osserverebbe che l'operazione della scopa entra nel sistema che previene il male in vece di averlo da riparare, come altresì a quello si accosta che evita l'urtare di fronte cogli ostacoli, e che opera colla continuità degli sforzi, piuttosto che a semplici tratti e con violenza. Per la qual cosa una tale superiorità veribicandoli col corredo di motivi così ragionevoli, essa non potrebbe più lasciare alcun dubbio sulla convenienza che vi è di preferirla.

Dopo aver ragionato dello sgombramento del detrito, ci resterebbe a parlare dell'impiego dei materiali; ma su questo argomento noi saremo meno proficui, perchè crediamo di non averci a riferire per la più gran parte delle cose, che a ciò che ne ha scritto il signor Berthault-Ducieux nelle varie sue memorie. Questo ingegnere è autore del metodo intitolato *du point à temps*, ossia dell'impiego fatto a misura del bisogno, metodo opposto a quello dei ricarichi generali che erano prima in uso in quasi tutti i dipartimenti, ed oggi ancora in un troppo gran numero di essi. Col porre allo scoperto con molto ingegno e con molta insistenza i vizi dell'antico sistema, ed i vantaggi di quello che proponeva, il signor Berthault recò al paese de' grandi servizi che le abitudini inveterate e l'amor proprio hanno disconosciuti per troppo lungo tempo. Noi adottiamo compiutamente il principio della subita riparazione tosto comparso il bisogno, che viene insegnato dal signor Berthault-Ducieux; ma in ciò fare noi osserveremo solamente che il farne l'applicazione alle strade che si trovano nel loro stato normale esige alcune modificazioni, o per meglio dire qualche perfezionamento indispensabile a fronte dello stato costante di bellezza in cui già è sufficiente a mantenerle l'operazione sola dello spazzamento.

Egli si è, perciò, che questo ingegnere non accorda tanta importanza alla finezza dei materiali, e che egli non crede necessario di scarpellare le sinuosità della strada prima di spargervi la ghiaja; la qual cosa ben facilmente si comprende allorchè si parla di quelle strade che non sono sottoposte allo spazzamento, ma che quantunque assai in buon stato, pure non presentano sempre una quantità di detrito sufficiente per facilitare il collegamento dei materiali. Ma sopra le strade che fossero sempre, come quelle della Sarthe, unite ed assodate, egli è evidente che i materiali di grossa dimensione, posti così senza prima averli fatti adagiare scarpellando le scabrosità più rilevanti, rotolerebbero sulla strada senza collegarsi, fintantochè una gran parte di essi restasse schiacciata senza profitto. Le strade che sono nel loro stato normale richiedono tali cure particolari, che non sono punto necessarie per le strade men belle, quantunque già in assai buono stato. Tali sono lo spazzamento più minuto dei materiali e lo scarpellamento della carreggiata. Oltre a ciò può essere cosa conveniente di coprire i materiali di detrito ed anche di terra, ed all'uopo persino d'innaffiarli; ed infine egli è di tutta importanza che quando poi sono stesi sopra lunghi tratti, se ne mantenga la superficie unita fintantochè sian perfettamente collegati, procurando di stivarli con una mazza, invece di smoverli come in oggi si pratica col rastrello. Tutte queste precauzioni riescono a ridurre pressochè a nulla lo schiacciamento dei materiali che è così ragguardevole quando vengono mal impiegati, e per conseguenza a ridurre al *minimum* il quantitativo delle provviste, nel tempo stesso che assicurano alla strada una bellezza costante.

Del rimanente, trattandosi di strade ben governate, gli impieghi di materiali non sono per lo più necessari, salvo che quando si tratta di ristabilirne lo spessore, e risarcirne il consumo, poichè il semplice lavoro che si fa colla rastra, e colla scopa soprattutto, basta quasi sempre per mantenerle in istato di perfetta viabilità. Questo egli è appunto ciò, che si è potuto osservare sulla strada reale n. 23 da Parigi a Nantes, tra Mans e Foulletourte. In una distesa di più leghe, questa parte di strada, sulla quale può calcolarsi un passaggio di 150 conducenti, si è trovata interamente provveduta di materiali dal primo di ottobre 1838 al primo di marzo 1839, e sebbene durante questo tempo i cantonieri non abbiano potuto far altro che rastriare e scopare, e che in fatto non sian sostanzialmente serviti che della scopa, essa non è però stata meno costantemente unita come uno specchio. Prima del 1837 questo tratto di strada, conosciuto sotto il nome di *Sables de Foulletourte*, era particolarmente designata come una delle più cattive strade del dipartimento della Sarthe, e veniva considerata come impossibile a ripararsi.

Ciò dunque ritenuto, le condizioni che costituiscono i metodi razionali di manutenzione, sono: 1. Togliere continuamente la polvere ed il fango; 2. Impiegare i materiali a misura dei bisogni; in altri termini *ogni riparo fatto a tempo*, e lo scopamento. L'ogni riparo fatto a tempo (*le point à temps*) procura strade buonissime, ma lo scopamento solo può fornire strade perfettamente belle; l'ogni riparo a tempo fa scomparire le cavità e le ruotaje, ma lo scopamento fa persino dileguare ogni menoma solcatura. Da ciò ne segue che l'*ogni riparo a tempo* deve produrre una notevole economia in paragone dell'antico sistema, ma che però lo scopamento deve procurare un'economia ancora maggiore.

Egli è difatti ciò che appunto risulta essere occorso rispetto alle strade del sig. Berthault-Ducieux governate col metodo dell'*ogni riparo a tempo*, e sopra di quelle della Sarthe che inoltre si sottomettono allo scopamento.

Fra le strade affidate alle cure del sig. Berthault si può citare il tratto della strada reale n. 88 da Lione a Tolosa, compreso tra Lione e la Rive-de-Gy. Prima che quest'ingegnere ne avesse la direzione, sino al 1833, esso era pessimo, e la sua manuten-

zione costava lire 1 e 70. cent. per ogni metro di fuga. Sino dal primo anno egli lo rese praticabile, e quindi andò sempre migliorandosi in modo, che al dì d'oggi un tale tratto di strada si trova in buonissimo stato, senza che abbia costato, fatta una media, più che una lira e cinquanta centesimi per metro. Ma il confronto di queste due cifre di una lira e 70 cent., e di una lira e 50 cent. è ancora ben lungi dal dare un'idea esatta del risparmio che si riferisce alla sola manutenzione propriamente detta. Nel 1833 la strada era perduta, non v'esisteva più, per così dire, nemmeno la carreggiata, ed il signor Berthault ha dovuto ricostruirne, e ne ricostrusse difatti interamente una. Ciò posto, se si deducesse dalla cifra di una lira e 50 cent. ciò che venne impiegato a questo solo effetto, si vedrebbe che l'economia della manutenzione è stata ben altrimenti importante di quella che sembri risultare dal confronto delle due cifre suddette. A fronte di un così soddisfacente risultato si può anzi trovare che il signor Berthault-Ducieux non lo abbia altrettanto fatto valere a suo onore, quanto n'aveva ben donde.

Quanto alle strade della Sarthe, ecco come si esprimeva il Consiglio generale nella sua sessione del 1838 (1).

« Il Consiglio riconosce che prima che fosse adottato questo sistema (*ogni riparo a tempo e lo scopamento*) le strade presentavano ruotaje profonde, e oppure una superficie cosparsa d'irte prominente, a segno tale che qualcuna fra esse, e segnatamente la strada reale da Tours a Caen, erano quasi impraticabili, e che in oggi all'opposto esse trovansi interamente trasformate, ed offrono superficie unite, assodate, pressochè tutte dotate d'una sagoma sufficientemente convessa, senza fango nell'inverno, e senza polvere nell'estate ecc. »

I restauri delle strade della Sarthe ebbero soltanto il loro principio nel 1837, e sebbene nel 1838 i risultati già ne fossero soddisfacenti, pure non è che posteriormente che divennero compiuti. Ora dal 1830 al 1837, i fondi stanziati per la manutenzione delle strade, compresi anche alcuni fondi straordinari, erano nella proporzione di 38 centesimi e 42 per cento. Nel 1837 e nel 1838 furono di 37 centesimi e 40, e nel 1839 di 41 centesimi, merè l'assegnamento supplementario stanziato dalle Camere nel 1838. Or bene! col mezzo soltanto di somme sì tenui e senza verun sussidio sui fondi straordinari, si è giunto nel breve periodo di tre anni a ridurre pressochè tutte le strade allo stato normale che per esse si richiede. A malgrado che non si potesse disporre d'altri fondi fuorchè di quelli esclusivamente assegnati per la loro manutenzione, tuttavia non tutti i lavori rimasero circoscritti alla semplice manutenzione, ma soventi si sono pur anche eseguite opere di ristauo, e qualche volta persino de' restauri di rilievo, come lo prova la strada n. 158 tra Mans e Ecommoy, che il Consiglio generale dichiarava impraticabile, e per la quale domandava tutti gli anni un'allocatione speciale di 50,000 fr.

Dalle quali cose tutte si può ben giudicare di quanto dovette esser grande l'economia ottenuta sulle spese specialmente destinate alla semplice manutenzione.

Ecco per esempio ciò che successe riguardo alla strada reale n. 23 tra il confine dell'Orne e Mans; strada che si trovava in migliore stato delle altre e che ebbe bisogno di minori restauri. Sino al 1837 s'impiegavano dalli 4 alli 5 mila metri cubi di materiali per anno lungo una fuga di 53,450 metri; la media perciò della provvista per un decennio cioè dal 1827 al 1836 inclusivamente, dovette essere di 4,666 metri cubi. Nel 1837 le provviste de' materiali sono state ridotte a 3,774 metri, nel 1838 a 4,028, e nel 1839 se ne adoperò assolutamente nessuna. Con tutto ciò la strada trovasi ancora in questo momento abbondantemente fornita di materiali.

Dopo che si è posto un limite agli impieghi di materiali in modo da operare un così grande risparmio nella provvista dei medesimi, la strada raggiunse un grado di bellezza, che tanto pel roteggio come pel pubblico forma un oggetto di ammirazione insieme e di soddisfazione. I signori ingegneri divisionari, Mallet e Kermaingant, che ebbero occasione di visitarla, non esitarono a dichiarare che essa era la strada più bella di Francia.

In seguito ai restauri operati intorno alle strade della Sarthe, il pubblico non può più tollerare le strade selciate, e ne domanda altamente lo sfacimento, quantunque non si tratti del resto che di semplici selciati formati per modo di saggio a guisa di quelli di Parigi. Il disfare le strade selciate in mezzo alle campagne procura una grande economia e fornisce il mezzo di fare un gran numero di miglioramenti senza costo di spesa. Tale è ciò che in oggi si pratica nei dintorni di Mans, dove vi sono alcune strade selciate dell'estensione di 5 a 6,000 metri. Si disfà il selciato al di fuori dei sobborghi, ed i materiali servono a riparare quelli dell'interno della città, e per fare parecchie opere di miglioramento e di abbellimento.

(1) In Francia, oltre al Consiglio Dipartimentale, trovasi stabilito un Consiglio Generale di Ponti e Strade composto dal Direttore Generale, dagli Ispettori Generali, e dagli Ispettori Divisionari sulle basi ancora determinate dalla legge del 5 agosto 1804, modificate dall'ordinanza 10 maggio 1829. --

Avviso pel passaggio sui ponti pensili a funi di ferro.

Nel fascicolo ottavo degli *Annali di fisica e chimica ecc.*, pubblicati dai professori Majorchi e Borsarelli (1), troviamo una nota sulla stabilità dei ponti pensili, le cui conclusioni importa che siano generalmente conosciute agli abitanti di questa parte d'Italia dove più che altrove abbondano somiglianti mezzi di comunicazione.

Ognuno conosce i dolorosi accidenti della rottura del ponte pensile d'Angers in Francia, mentre passava su di esso un battaglione di soldati al misurato passo del cammino ordinario. Le oscillazioni che si producono in tal modo possono divenire concordanti e capaci di far rovinare il ponte costruito colla maggiore stabilità. L'analisi di questo moto è stata argomento di studio al sig. Carvallo, il quale ha comunicato all'accademia di Francia la nota riferita nei nominati *Annali*, concludendo che: *qualunque sia la sezione che si dà alle funi o catene, non si può costruire dei ponti pensili che resistono allo sforzo prodotto da un reggimento di soldati camminando ad un passo, la cui velocità poco differisca da quella del passo accelerato. Il numero delle impulsioni concordanti, necessario alla produzione della rottura, è sempre reale ed assai piccolo per tutti i ponti sospesi di già costrutti. Esso è inferiore alla radice quadrata della semi-lunghezza delle catene espressa in metri. Dopo di che si conchiude: « Risulta da ciò che non è utile di modificare le condizioni di stabilità richieste oggidì per lo stabilimento dei ponti pensili. Bisogna soltanto impedire, in una maniera assoluta e sotto pena molto severa, il passaggio delle truppe su questi ponti altrimenti che per piccoli drappelli, l'uno dei quali non deve portarsi sul tarolato se non quando il precedente lo lascia all'estremità opposta. »*

I redattori degli *Annali* su citati aggiungono poscia: Abbiamo creduto di riportare le conseguenze che trae l'autore dalle sue formole intorno alla stabilità dei ponti pensili, perchè anche in Italia se ne trovano parecchi, e principalmente in questo Stato dove le truppe nei cambiamenti di guarnigione transitano sopra ponti pensili. Nei traslocamenti, e nelle marce delle truppe per l'ultima guerra, molte volte battaglioni e reggimenti interi si sono recati da Voghera e Tortona a Serravalle-Scivia per Genova, transitando sul ponte pensile eretto da alcuni anni sul fiume Scivia. Non è accaduto allora verun accidente, ma potrebbe pur troppo accadere e con molta probabilità, quando i comandanti dei corpi in cammino non diano gli ordini precisi secondo i suggerimenti espressi nelle parole in corsivo superiormente riferite.

(Articolo Comunicato)

(1) È già pubblicato anche il fascicolo nono.

NOTIZIE

PRAGA 14 ottobre — Un grave conflitto fu tra i soldati dei due reggimenti Wimphen e Wohlgenuth, radunati ad un ballo in Praga. — Due del reggimento Wohlgenuth caddero sul luogo; un terzo moriva poco dopo. — Del reggimento Wimphen non v'ebbe che un solo ferito in una coscia. — Altri fatti provano la poca armonia di que'soldati.

FRANCOFORTE 19 ottobre — Un dispaccio telegrafico porta essere definitivamente concluso l'intervento armato nell'Asia Elettoriale. —

PARIGI 21 ottobre — Si cita una parola del sig. Luigi Napoleone, la quale spiega perfettamente il suo politico sistema. — Uno de' suoi amici, chiedendogli negli scorsi giorni perchè non agisce più potentemente e in modo da finirla coi rimproveri che gli dirigevano certi partiti, egli rispose semplicemente: — IN FRANCIA SPESSE SI FA TUTTO SENZA FAR NULLA. —

— Invece del richiamo delle sue truppe da Roma, di cui si era parlato, la Francia ha l'intendimento di inviarne altre. — Pare che i rinforzi inviati ai reggimenti negli Stati Romani ammontino a circa 5 mila uomini. — Evviva la Repubblica!

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.

LUIGI BAGNA Gerente.

INSERZIONI A PAGAMENTO

AVVISO

Ettari 22. 50. Pari a moggia 69 boni, campi ivi vignati, e prativi situati in territorio di Camagna, unitamente ad una casa nello stesso luogo per anni 15 consecutivi. Dirigersi al Not. Pietro Giuseppe Strambio di detto luogo.

GIUSEPPE RAIMONDO

Ha aperto un Deposito di Sanguisughe fresche di Peschiera qui in Casale, contrada di Po num. 13 in casa del sig. Devecchi dirimpetto alla Chiesa di S. Giuseppe, e si vendono a un discretissimo prezzo tanto all'ingrosso come al minuto.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.